

Per il senatore di An la riforma ha parecchi elementi positivi, a partire dal miglioramento qualitativo

Università, il punto cruciale è la ricerca

Valditara: grazie alla destra sono aumentate le risorse per il fondo di finanziamento ordinario

DARIO CASELLI

ROMA. «Molte luci e qualche ombra». Giuseppe Valditara analizza i punti su cui ruota tutta la nuova università vista dal centrodestra. Parecchi sono gli elementi positivi: ci sarà più spazio alla qualità, con particolare attenzione alla ricerca e al costante miglioramento del gruppo docente; sono previsti il passaggio a un sistema concorsuale nazionale e più contatti con le imprese. L'iter è già a buon punto, con il via libera della Camera dei deputati dato al testo presentato dal ministro Letizia Moratti, la riforma diventa sempre più concreta.

Partiamo proprio dalle ombre...

Non è possibile tacere sul fatto che l'assenza di parte dei deputati della maggioranza abbia portato il governo sotto in due votazioni. E in una in particolare, quella sulla selezione concorsuale, si è rischiato di mettere in crisi l'impianto della riforma. Ora, dalla prossima settimana in Senato bisognerà mettere mano per porre rimedio a quel pasticcio gravissimo che è stato compiuto con l'emendamento dei Ds approvato.

Di che si tratta?

Riguarda una parte innovativa della legge. La riforma aveva abolito il sistema dei concorsi locali per sostituirli con uno a livello nazionale. Una modifica sostenuta da tutti gli atenei d'Italia e richiesta da un documento approvato dalla Commissione Cultura del Senato, preparato dal senatore ulivista Tessitore, in cui si denunciava il fallimento del sistema dei concorsi locali. Sistema che ha favorito combine e accordi sotto banco. Da ciò il passaggio al sistema nazionale, ma ora l'emendamento dei Ds non solo ha ripristinato il concorso locale, ma ha reso di fatto inapplicabile la legge.

Un sabotaggio, forse?

Può darsi. Ma penso che si tratti anche di incapacità di concepire un progetto di qualità che realizzi l'eccellenza per l'università italiana.

Un'altra novità, criticata dalla sinistra, è stata l'introduzione del ricercatore a contratto. Di che cosa si tratta?

È un'innovazione importante, che cerca di stimolare i ricercatori a fare davvero ricerca. L'università può decidere di contrattualizzare un ricercatore per un tempo determinato, e, scaduto quel termine, in base alle sue capacità valuta se riconfermarlo o meno.

Ma questo non rischia di precarizzare il settore?

Non è questo il punto. Non stiamo parlando di lavori impiegatizi, ma di alto livello, in cui deve contare solo sulla qualità. Inoltre, abbiamo rivalutato il ruolo dell'ateneo, che ha piena discrezionalità nel confermare il ricercatore. Ed infine abbiamo anche previsto un aumento della retribuzione, che peraltro dovrà essere progressivamente aumentata per raggiungere gli standard europei.

Nella riforma, poi, si prevedono anche spazi per le imprese...

Proprio così. Oggi è essenziale che le università siano integrate nel sistema lavoro e che ci sia collaborazione tra i due settori, incrementando la ricerca applicata che in Italia è molto indietro rispetto ai principali paesi occidentali. La riforma prevede che un'impresa d'accordo con l'ateneo possa finanziare a sue spese corsi d'insegnamento in una specifica materia.

E per la ricerca, vero punto dolente dell'università italiana?

Grazie ad Alleanza nazionale le risorse accantonate per il fondo di finanziamento ordinario sono aumentate progressivamente e mi auguro che il processo conti-

nui. Dobbiamo capire che solo attraverso una valorizzazione della ricerca e delle risorse umane è possibile determinare lo sviluppo economico del Paese.

Ultima questione: quali novità ci sono per i ricercatori e la cosiddetta terza fascia?

Qui siamo riusciti ad evitare una proposta storica della sinistra e della Cgil che vorrebbe la promozione ope legis di tutti i ricercatori a professore di terza fascia. Una misura fortemente avversata dalle componenti moderate dell'università italiana e dannosa perché così non solo non ci sarebbero più posti disponibili per i concorsi da professore associato per i giovani ma aumenteranno gli insegnamenti, che sono già troppi in Italia (in Italia i corsi di primo livello sono 3250 rispetto alla Germania, che in totale ne ha solo 850). E inoltre decideremmo una promozione per legge e non in base alle effettive capacità del singolo.

E quindi quale sistema è stato previsto?

La soluzione è un pasticcio, e andrà cambiata in Senato. Non s'ispira alla logica della qualità. Penso che si dovrà attribuire il titolo di professore aggregato, come era negli accordi della Casa delle libertà, a coloro che hanno in affidamento un insegnamento, anche pluriennale, per il periodo stabilito. Alla fine del contratto l'università deciderà se rinnovare il contratto e far continuare l'insegnamento al suo ricercato. In questo modo favoriremo l'autonomia dell'università, l'efficienza della didattica e il riconoscimento a chi svolge funzioni di docenza senza precludere prospettive per i giovani.

